

ORAZIONE DI M. GIO. BATISTA ADRIANI FATTA IN LATINO ALL'ESSEQUIE DEL SERENISS. COSIMO DE MEDICI Gran Duca di Toscana;

Recitata nel palazzo publico il di XVII. di Maggio MDLXXIIII.
E tradotta in Fiorentino da Marcello suo figliuolo.



PIVS V. PON. MAX. OB EXIMIAM DILECTIONEM ET CATHOLICAE RELIGIONIS ZELVM PRAECIPVVMQ. IVSTITIAE STVDIVM DONAVIT.

In Fiorenza nella stamperia de' Giunti 1574.



ALLA SERENISS. REGINA GIOVANNA D'AVSTRIA GRAN DVCHESSA Di Toscana.





ERENISSIMA Regina Hauendo M. Giouambattista Adriani mio padre alle esequie del Gran Duca Cosimo fatta vna orazione Latina in lode di quella Altezza, e datala fuori, ho preso ardire di porla in lingua Fiorentina. accio che ella possa esser comune anche a quelli, che non intendano cosi bene il Latino. estimando che tanto piu ne debba venire honorata quella santa memoria, quanto le sue lodi sarãno piu diuulgate. e per questa cagione l'ho anche fatta stampare. e con debita reuerenzia la porgo a Vostra Altezza: e ne le fo picciol dono, credendo che cio non le debbia esser discaro per

 le cose

le cose honorate, & attioni grandi, che in essa si contengano douendo esser comune tutto il bene di quello alto principe, e tornare in honore del gran Duca di Toscana suo consorte, e parimente di lei medesima. alla quale mi dedico con tutto il cuore pronto, e disposto ad honorarla, e seruirla quanto quella sara seruita di comandarmi, e quanto il mio debile ingegno potra sostenere. & inchinandomele come a cosa santa humilmente le bacio le honorate mani e me le raccomando.

Marcello Adriani.





EDICEVM hæc magnũ ſublatum ad ſydera COSMVM
Effigies veneranda refert; ſed clara per orbem.
Illius æternum volitabit fama ſuperſtes.



ORAZIONE DI GIOVAMB. ADRIANI

Fatta in Latino alle esequie di C o s. D e M e d. *Gran Duca di Toscana e tradotta in Toscano da Marcello Adriani suo figliuolo.*



R a v e cosa di grande esempio, e di gran marauiglia per comandamento di V. Altezza Serenissimo grã duca questo giorno di fare imprendo. cioe di raccontare in queste cosi honorate essequie, e põpe funerali le lodi di C o s i m o D e M e d i c i autor di gran cose, e di honor chiarissimo, gran duca di Toscana, padre di lei, principe, che non solo di virtu ha li altri di questo secolo auanzato, ma a cui nelle antiche memorie non trouerreste ageuolmente pari. cosa dico graue (benedetto Dio) anzi pur grauissima. Impero che e son tãte quelle cose, e cosi grandi, onde egli merita d' essere lodato, che egli e forte mente da dubitare, che prima non mi manchino le forze, e la memoria, che io possa pure vna piccola particella delle molte raccontarne. impero che douunche l'animo si volga, douunche la memoria si giri, douunche li occhi mirino ogni cosa di lui nõ solamente grande, e chiara, e lodeuole, ma ancora marauigliosa mi si para dauanti. ma ne solamente la grandezza delle cose, e'l numero d'esse al far questo pietoso offitio mi s'attrauersano, ma ancora la debolezza dello ingegno nõ ben pari a cotanto peso, e l'aspetto, e la presenza vostra principi eccellentissimi, imbasciadori nobilissimi, honoreuoli maestrati, e la moltitudine grande, che a udire e concorsa, mi spauentano. e quello, onde ogni ben sicuro, e saldo e valente oratore si sbigottirebbe

questo lagrimeuole spettacolo, questa corte così bruna così mesta, e così nel dolore inuolta, & il vostro Don Francesco grã duca di Toscana doloroso aspetto et ammanto, e uie più quella reale imagine. la quale quanti porta segni di uera, e di salda virtu, con tante acerbissime punture l'animo, & i sensi mi trafigge. a questo s'aggiugne il danno della nobilissima stirpe de MEDICI, quello di questa citta magnifica, quello di tutto lo stato di Toscana, e per dir più vero di tutta Italia, e di tutta la religione Christiana. ciascuna delle quali cose conosce d'hauer perduto un sommo honore, uno amoreuolissimo padre, un sauio gouernatore, vn grandissimo ornamento, & vn valente difenditore. le quali publiche perdite m'hanno si fattamente vinto che apena mi lasciano sentire il proprio danno, che della morte di così amoreuol padrone, e che cotanto mi ha sempre hauuto in pregio, & amato mi uiene. Ma pure infra tanto dolore, infra tanta asprezza vna cosa sola mi par che mi rechi un poco di alleuiamento. e questo è che mi pare gia antiuedere, e quasi hauere auanti a gli occhi, che egli quale hoggi noi qui come morto pianghiamo, e del qual sempre con alcun morso di dolore ci ricorderemo viuera sempre, e sempre nella memoria degli huomini prendera piu vigore, & che per la lingua de piu honorati sara sempre celebrato, e che egli in cielo hara la stanza per sempre beatissima. che si deue è, che si guarda a coloro, che nel mondo viuendo hanno piamente adoperato, e delli altri huomini hanno ottimamente meritato. onde son certo che egli di presente ci risguarda, e forse a me che le sue lodi conto dona fauore. impero che egli fu tale, e tali furono i suoi pensieri, e le uirtu, e l'opere, che conuiene che da lui, e dalle sue attioni prendino esemplo coloro, che deono reggere i popoli, e che del bello, & dell'honorato adoperano in questa vita son vaghi e ne desiderano pregio. e che egli dallo Onnipotente Dio habbia hauuto alli

suoi

suoi mariti, e belle e gradite attioni degno guidardone. Ma volesse Dio che cosi come io conosco ottimamente che le cose che da me si deon dire son verisime, cosi mi bastasse lo'ngegno, e le forze a poterle con la lingua ritrarre. benche questo apena mi par da desiderare. perche qual sara colui cosi nel dir valente, e di cosi profonda memoria che in tutto il giorno possa lungamente narrar quello che in breue spatio mi conuiene al presente tracorrere? ma con tutto cio mi sforzero, & andro raccontando alcune delle cose di questo principe piu honorate. Ma di questo voglio auanti ad ogni altra cosa auuertirui i nobili ascoltatori, che qualunche volta voi vdirete alcune cose da me dirsi di questa honorata persona, che sempre nelli animi uostri ui immaginiate molto piu di quello che dalle parole alle orecchie vi sara porto. perche tale è la natura delle cose grandi, & honorate, le quali vscendo fuori da buono, e bene informato animo, e dette con lingua, e riceuute da senso sempre paiano minori di quel che elle sono nel vero. perche non è cosa alcuna che con arte di dire e con lingua si possa tanto abbellire quanto è la bellezza stessa di lei mentre che ella drento a buono, e bello animo sta rinchiusa. Noi adunche narreremo la vita di questo ottimo principe (la quale da se quasi in tutte le parti si loda a bastanza) senza molte parole, e semplicemente, e senza adornamento di fuori. voi poscia riceuendo quel che da noi ne sara detto secondo la dignità, o la grauità delle cose l'andrete pesãdo. Che tale stimiamo esser vera loda di questo principe, e che si cõfaccia alla vita di lui. il quale in tutte le sue attioni honorate s'ingegnò sẽpre piu di acquistare salda, e vera gloria, che cõ parole andar dietro ad vna falsa imagine di lei. E se queste cose che noi ci apparecchiamo di narrare parrãno forse ad alcuno marauigliose, & apena da non credersi (che non puo auuenire altrimenti, che io

che nella memoria le rincorro tutte, e che molte ne ho vedute, & a molte mi son trouato presente non posso a bastanza marauigliarmene, costoro pensino quali, e quanto grandi, e come belle elle fossero in quello animo gentile, e di cose grandissime, & honorate productore. perche da questo e non d'altronde meglio potranno conoscere quale, e come grande fusse il GRAN DVCA COSIMO DE MEDICI. Voi voi honorati gẽtil'huomini, che li foste alcuna volta ministri, che i suoi cosi belli, e cosi saggi pensieri, e discorsi alli altri huomini apriste, e che da lui indrizzati faceste opere grandi, & honorate, voi chiamo in testimonio. che io dubito alcuna volta, che le cose che da me si deono dire non sieno stimate finte, o dette per piacere alle orecchie de principi, o secondo il costume di chi loda. ma dalla vostra testimonianza fatto ardito verro a dire alcune cose di lui che hoggi morto honoriamo, e piangliamo aiutandomi in cio, o non mi si opponendo di molti la fresca memoria. Quello, che primieramente in questo principe mi par che sia sommamẽte da commendare e fuor di modo, e che quelle cose, che delli altri sogliono esser chiamate di fuori ad ornare & abbellire alcuna persona si sentono da questo nostro esser grandemente adornate e lodate. impero che la Toscana benche ꝑ molte cagioni sia illustre e celebrata dello hauere alli antichi tẽpi comandato, e date leggi a gran parte della Italia, e dello hauer mandate colonie in molte parti, e poste citta insino nelle alpi, e dello hauer dato nome al mare di sotto, e a quel di sopra, che cinge l'Italia, e dello hauer generati popoli e Re fortissimi, e del mai non esser stata signoreggiata da popoli stranieri, e dello hauer col popol Romano per la liberta lungo tempo combattuto, e dello hauer poi aggiunta la si compagna quel valoroso popolo potuto soggiogare la maggior parte del mondo, nondimeno in questo secolo

colo grandemente, si reca a grande honore, e le pare hauer ricouerato in gran parte il pregio che le si conuiene, poi che ella ha ueduto COSIMO DE MEDICI da lei generato, e dalle sue forze aiutato, e dalla virtu propria essersi alla dignità reale innalzato. Che diremo noi di questa honoratissima patria? La quale non si da tanto vanto desser figlia del popol Romano, del non hauer mai seruito a gente alcuna straniera, ne dello hauersi tanto allargati i cõfini dell'Imp. ne dello esse re stata sempre chiarissima per le virtù de suoi figliuoli, per le arti nobilissime, & per le ricchezze, quanto dello hauer dato al mondo vn lume tale, che l'Italia per se, e per le sue doti molto chiare ne diuenga molto piu sempre chiara, & illustre? Che si dee dir della illustrissima famiglia de Medici? La quale per la virtù rara, per la ciuil grandezza, e per l'amor vniuersale de popoli essendo stata innalzata al sommo della altezza cittadinesca, benche ella habbia molte cose, onde ella meritamente possa lodarsi, non ha pero in tutta la sua nobilta, onde piu a ragione in questi vltimi secoli si debba gloriare, che dello hauere a questa eta del suo seno donatoci vn principe tale, che nel maggior pericolo della sua citta, e della Italia stessa con la prudenza, e fortezza propria fermo lo stato della sua patria vinti inimici la citta di Firenze, anzi tutta la Toscana possa sicuramẽte, e senza paura alcuna de nimici honoratamente, e liberamente godersi i suoi beni. Viddero bene i padri nostri e li auoli in quella famiglia huomini di valore, splẽdore della Italia COSIMO il vecchio, Piero suo figlio, e poi Lorenzo il Magnifico, e poco appresso Leone Decimo, e Clemente Settimo della medesima famiglia Pontefici grandissimi. l'opere de quali furon molto chiare, e lodeuoli, ma non gia da essere agguagliate cõ quelle di questo principe, del quale hoggi parliamo come poco poi sara chiaro la cosa stessa. Ma è da ve-

nir piu dapresso a quello di che habbiamo preso a ragionare. questo si sa da ciascuno, e con ragioni, e con il fatto si conosce esser vero, che di nobile stiatta, e di buon padri si veggono il piu delle volte vscir ottimi figliuoli. della medesima stirpe de Medici, la qual par che sia stata semenza di huomini illustri gia da Giouanni padre del vecchio Cosimo hebbe origine una altra famiglia cominciandosi da Lorézo fratello di Cosimo detto, la quale di grandezza e ciuile per sua modestia parue in apparenza piu humile della altra di Cosimo, ma di nobilta, e di grandezza d'animo nõ punto da meno. in questa furono alcuni cittadini secondo il costume antico molto amatori della citta, è dell'honore, e del bene publico. di questa fu Giouãni auolo di questo Cosimo, del quale hora ragioniamo, e il qual mai non ci doura vscir di mente, fu dico Giouanni, il quale nelli anni primieri della sua giouentu, quando i Franzesi primieramẽte corsero l'Italia nelli affari dubbiosi, e pericolosi della citta fece molto buõ seruigio alla patria. Questi, hauendolo preso misericordia della nobil signora Cathrina Sforza, la quale era stata tratta per forze della possessione di due citta in Romagna amando e la nobilta di lei, e'l grande animo che ne haueua conosciuto, la prese per moglie, e n'hebbe un figliuolo chiamato parimente Giouanni, che egli per tempo, e giouane si morì. il qual figliuolo come generato da progenitori di nobilta, e di fortezza straordinaria ne primi anni diede segno di quel che egli era, e donde egli era nato. del quale conoscendo la uirtu e la grandezza dello animo Iacopo Saluiati di nobilta, e di potenza ciuile sourano alli altri, che haueua per moglie madonda Lucretia de Medici figliuola del magnifico Lorenzo de Medici, e sorella di Papa Leone delle molte figliuole che haueua li diede per moglie Madonna Maria di bellezza, e di virtu straordinaria, delle quali nozze

poco

poco poi nacque Cosimo. il quale da loro per memoria del vecchio Cosimo fu cõ tal nome chiamato. il che pensato con affetto pio per rinfrescar la memoria di quel grandissimo cittadino, e che dal publico era stato chiamato padre della patria con piu alto consiglio, e quasi diuino significarono questo lor figliuolo douer essere sostegno della patria, fermezza di Toscana, ornamento d'Italia, e di tutto il mondo singolare ornamento. Ricercheria il luogo nobilissimi ascoltatori, che delle molte se ne dicessero alcune del Signor Giouãni padre, ma elle son tãte e si rare le prodezze da lui adoperate in guerra, che è cosa malageuole parlarne brieuemente con degnità. bastera dirne solo, che malageuolmente si trouerrebbe chi in si pochi anni habbia combattuto tante volte con li nimici, e chi tante volte habbia vinto, e chi habbia tãte terre guernite prese per forza, e chi con minor numero di soldati habbia fatto fuggir piu gẽte di lui, e rottele. il qual giouanetto esercito l'arte della guerra a cauallo capitano, e poco poi hauẽdo in cõdotta quasi vna legione de piu franchi soldati di Italia rinuigori l'honor della militia Italiana, che in quel tempo giaceua, e non solo le rendè il suo honore, ma l'accrebbe, e l'innalzo. al quale se fosse stato conceduto il viuere alcun tempo piu, tal fu la uirtu di lui, tal l'amor de soldati, tal la scienza dell'armi, e tale nelle grauissime miserie d'Italia l'occasione che se li daua, che par da credere che concorrendo a lui tutti i soldati migliori, e consentendo nel suo bene l'Italia tutta, ageuole li sarebbe stato l'hauerla liberata da molte calamita, le quali morto lui l'afflissero. che mentre che egli non pensaua ad altro, ne altro cercaua assaltando fieramente i nemici, e con battaglie spesse e leggieri consumandoli, come a quel tempo si conueniua, per mala nostra fortuna fu colto da vn colpo di moschetto, e ne mori, rimanendo a nimici, a quali niuno

ardi poi di cõtrastare il passo libero.(Miseri noi)di quã-
ta virtu manco poi l'Italia? di quanto honore la nostra
militia? di quanto aiuto la Christianita? che morendo
egli non si trouo poi chi potesse, o sapesse reggere il
valor d'Italia, nè vnire, ne mantenere insieme questa
natione. ma non ci ando la cosa male interamente. che
di quella virtu, la quale molti pensauano, che fosse spen
ta rimasero i semi nel figliuolo generatisi in quella no
bile stiatta. il quale non molto doppo doueua recar
salute e gloria alla patria sua. Che egli in tanto fanciul-
letto priuato di cosi grande, e vertuoso padre sotto la
cura della madre donna di molto valore, e di grande
animo mantenne la grandezza della casa, l'honor del
padre, e le facolta apparando in tãto quelle arti, e quel-
le scienze, che a nobil giouane, e nato ad honore, & a
cose alte si conuengano. e cio secondo il costume di
quella nobil famiglia. la quale eta menata da lui cosi ho
nestamente, e cosi honoratamente haueua tirati inuer-
so di se tutti gli occhi de maggiori cittadini. percio che
e non fu mai fanciulla alcuna, che sotto gouerno di
madre seuera si mantenesse cosi pura, e cosi pudica, co-
me egli, che lontano da tutti i diletti, che per le citta si
prendano alli quali quella eta è molto inchineuole sol
lecitamente nelle Latine e Greche lettere studiaua, e se
pure alcuna volta diletto prendeua cio era in contado
nel pescare, e nel cacciare, doue si lasciaua andare. In
tanto nella citta auuenne quel caso horribile, e di mol-
to pericolo per ciascuno commesso dal suo parente.
pil quale la citta era a rischio di nõ incorrere in alcun
graue danno. nel quale accidente e trauaglio concio
fosse cosa che i principali cittadini quasi senza guida da
vna folta nebbia soppresi non scorgessero come po-
tesser sostener la citta, la qual pareua volesse rouina-
re quasi diuinamente corse loro a gli occhi il lume, e
la chiarezza di questo nobile giouanetto della istessa fa
miglia

miglia de Medici il qual solo pareua, che potesse sanare le piaghe della sua patria. onde lo elessero a Principe della lor Citta, e li diedero autorita, e potere di gouernare, e di reggere la Republica. la qual cosa mostro a ciascheduno e la loro prudenza, e la virtu, e la nobilta di COSIMO DE MEDICI. impero che il consiglio di quei cotali stimò che egli solo, e non altri potesse arrecare salute alla Repub. loro, che se ne andaua in rouina. e non li inganno mica il fatto. che egli non parea pena da credere che in un giouane di xviii anni e non piu, che prima non haueua trattata per la tenera eta cosa alcuna publica, ne pensatoui pure si potesse fare tanta mutatione. e ben si confermò in lui quello, che da alcuni nobili scrittori fu lasciato scritto, cioe che gran forza ha l'esser nato di nobile, e d'alto legnaggio. perche tosto che egli fu salutato, e chiamato Principe della Republica lasciata da parte ogni altra cura, e pensiero si diede tutto a confermar la citta, la quale per quel graue accidente era tutta commossa, e nella quale si trouauano molti cittadini vaghi di cose nuoue, e di piu licentiosa liberta. impero che, a Maestrati cosi a quelli che haueano il gouerno nella citta, come a quelli che lo haueano nelle prouincie, e nelle terre della iuriditione, in alcune delle quali si risentiuano seditioni, e diuisioni Cittadinesche, & altre stauano intente per muouersi, che erano vaghe di far nouita, comando, che secondo il modo vsato si rendesse ragione a ciascuno, a tutti si promettesse bene con mostrar loro che nella Citta non hauea mutatione alcuna se non in quanto alla persona del principe. E concio fosse cosa; che molti cittadini da i Maestrati primieri della citta fossero stati mandati in diuersi luoghi in esilio tutti volle che fossero alla patria richiamati, e loro renduto il benefitio della cittadinanza, la qual cosa li arreco molto amore vniuersale, che hauendo renduti alla patria i

suoi

suoi cittadini mostro di volere che la Citta, e la liberta fosse eguale a tutti, ma con tutto cio nelli animi di molti era un gran mouimento. molti anche se ne trouauano fuori, & erano potenti, e si pensaua che il partito preso di dare il Principato a COSIMO loro non douesse piacere, e che fossero per venire alle armi, e per trauagliar lo stato non cosi ancora ben fermo. Auenne anche nel medesimo tempo cosa molto graue, e molto pericolosa alla citta, & alla liberta. impero che la fortezza, la qual poco innãzi da Alessandro de Medici era stata fabricata, la qual tosto a COSIMO come a Principe della Citta doueua essere consegnata, da Alessandro Vitelli capo delle armi Fiorentine fu occupata, e ui pose drento guardie a suo senno, e di suoi soldati, e diceua di guardarla a nome di Carlo V. il che fece anche colui, che dal medesimo Alessandro de Medici haueua in guardia la fortezza di Liuorno. COSIMO adunche fatto Principe si trouo in un tratto assalito da molte, e varie difficulta, non di meno con franco animo, e col consiglio di alcuni che s'hauea chiamati de piu sauij mandò tosto a domandare a Cesare che li uolessi aiutare difender lo stato, perche in lui era animo di mantener quei patti medesimi, che seco haueua il duca Alessandro, e di far inuerso quella Maesta quelli ufitij che si conueniua, e che non meno essendo lui Principe si potrebbe ualere delle forze de Fiorentini contro a nimici communi. che gia si cominciaua ad udire, che a Roma, & altroue alcuni cittadini si moueano per uenire alla citta, & era pericolo che per cittadinesca discordia non si uenisse alle mani. onde egli s'apparecchiaua per poter rispondere, & metteua insieme soldati, e conduceua armi. & essendoli state mandate tosto alcune genti Spagnuole in aiuto dalli Imperiali mostraua di non temere delli auuersarij. ma con tutto cio haueua molto che fare, che in Firenze da piu parti erano concorsi tutti i cepi

ti i capi della parte Imperiale in Italia. e s'ingegnauano cō ogni arte di ficurarfi, e di valerfi come lor bē veniua delle forze, e dello ftato della Repub. il denaio nella Citta non ben ferma malageuolmente fi prouedea, & in oltre molte altre difficulta e noie al Principe incontrauano. ma egli con molta prudenza reggendofi, e faccendo il principal fondamento fopra la beneuolenza dello vniuerfale. fodisfaceua ad ogn'uno, ad ogn'uno daua fuo douere, e s'ingegnaua ftudiofamente di recar la cofa a tale, che quello che fuffe buono, & honoreuole a fe fteffo foffe fimilmente a fuoi cittadini e fud diti tale, e per tale foffe conofciuto. onde in brieue li venne fatto di guadagnarfi fuor di modo l'amore vniuerfalmente della Citta, e del dominio, come poco poi fi conobbe apertamente. perche gia vdendofi che alcuni de cittadini di fuori piu feditiofi cominciauano a muouer guerra, & mettere infieme genti, e che armati veniuano in uerfo Firenze fu tale la buona volonta di tutto il popol Fiorentino nello honorare il Principe, nel darli aiuto, nel fouuenirlo di danari che (cofa che molti penfarono effer auuenuta miracolofamente) inimici con poca fatica a Monte Murlo fur vinti dalle genti Fiorentine, e dalli aiuti di Cefare in poco fpatio, e rotti, e difperfi, e buona parte de capi del mouimento vēnero in poter del principe, e del gouerno del quale poco innanzi fi foleano far beffe, & apena fi potrebbe contare tofto che al principe ne venne la nouella, e che andando egli alla chiefa per ringratiar Dio di cofi auuenturofa vittoria quanto numero di cittadini concorreffe a falutarlo, & a rallegrarfi della vittoria, e con quanti gridi, e fegni di vera allegrezza da tutto il popolo foffe riceuuto. e cio non fenza buona, e vera cagione. impero che quefto giorno, e quefta buona ventura fu principio di infinito bene a quefta citta, & a tutta la Tofcana reco veracemente faluezza impero che quin-

ci, e quindi soprastaua grandissimo pericolo che la prouincia per diuerse sette non si diuidesse, come cominciaua a fare, e che da armi straniere non fosse calpesta, e lacerata. hora per fermezza, e per il sapere di questo giouane nel principio del suo bene auuenturoso gouerno il male che si andaua impigliando fu tolto via, & in tutto spento. e cosa da volere udirsi con quanta temperanza e con quanta dolcezza e misericordia egli adoperasse nella vittoria. impero che a molti de presi che haueano meritato pene molto maggiori fur date leggieri, ad altri perdonò in tutto, altri ne lasciò andare mostrando di non conoscere. doppo questo fatto li fu molto piu ageuole il gouernare il suo stato, impero che questa vittoria li recò infinita riputatione, e molti montati in isperanza di cose nuoue si fermarono con l'animo, e volentieri li si mostrarono affetionati, massimamente che la citta in vniuersale, la potēza della quale in Italia era di molto momento di buona voglia ui si vedea consentire, e Cesare stesso conoscendo la virtu, e la prudenza di questo principe giouane, e quanto egli valesse comincio a tenerne molto conto, & ad honorarlo. COSIMO adunche sgrauato di quel pensiero che piu lo noiaua si volse in tutto al buon gouerno della citta. e primieramente ritornò in vso quei modi, & vsanze proprie della citta nel distribuire li honori, e nel dare i maestrati a' cittadini, e nel temperamento della cittadinanza, e non solamente li mantenne, ma li ordinò anche meglio, procurando studiosamente che drento non ui si facesse inganno. ma in si fatta maniera, che i gouerni di maggior importanza, & i reggimenti delle maggiori, e piu honorate citta si dessero a quelli che li meritauano, e li sapessero reggere, e gouernare. e quello che prima dalli altri era stato mal procurato cioe le rēdite, e i denari publici con li quali si mantengono i gouerni, apparò egli cosi bene, e cosi bene le or-

dino

dino e le ragioni di quelle hebbe cosi nell'animo pronte che niuno padre di famiglia benche accorto nelle cose sue non ne fece mai alcun cotanto. & in oltre quello, che a reggere i gouerni, & a render ragione a popoli piu che altra cosa si conuiene hebbe appresso di se huomini ingegnosi di profonda scienza, e di molto giuditio, e che molto bene intendeano le leggi cōmuni, e le proprie della citta, con la discretione de quali, e con il consiglio le liti, e le differenze, o publiche, o priuate che elle fossero si giudicassero, o si decidessero. auuenga che egli benche giouane fosse da natura hauesse in se giuditio cosi ragionato, e cosi buono, che con un breue rescritto bene spesso apriua, e dichiaraua molto meglio qual si fosse cosa inuolta, & oscura che non faceuano con molte carte li esercitati, & in cio solenni maestri. Io in questo luogo trapasso molte cose, che mi conuiene ragionando andare a cose maggiori, e voglio piu tosto che da quello che di tai cose auuenne, le quali sono e saranno a tutti sempre marauigliose si conosca quale, e come grande fosse questo nostro principe che raccontare minutamente ad vno ad vno tutti i suoi pensieri, le attioni, e li ordini benche belli, & honorati fussero, e da arrecare a tutti li altri principi buoni honore, & essempio, impero che quelle cose le quali son palese recano maggior marauiglia, che non fanno quelle, che drento al petto si nascondano, che, pero che elle non si ueggono cosi bene non si presta loro interamente fede, e non muouano. ma il ben fatto, & vna volta, & altra prouato, e ben riuscito mostra i consigli essere stati buoni e saggi. Volendo adunche il duca COSIMO in quello che conueneuole era cōpiacer e a suoi cittadini, i quali per fermezza e bene dello stato lo pregauano a cercar di hauer figliuoli nobili, i quali succedessero nel gouerno volse l'animo ad vna figliuola di don Pietro di Toledo chiamata Eleonora uno de

primi signori di spagna, e vicere di Napoli, il qual di Cesare era molto famigliare, e di tutti i suoi piu segreti cõsigli consapeuole. auenga che in questo tempo molti principi cercassero di darli lor figliuole. che egli con l'opere chiare, e con il buon gouerno dello stato era salito in molta riputatione. & haueua tirato in uerso di se l'animo, e li occhi di tutti i principi, e di tutte le republiche, e popoli & uniuersalmente di tutti li huomini; tolse adunche per moglie quella gentilissima figliuola stimando che quel parentado li douesse recar grande aiuto per le forze, e per le ricchezze del regno di Napoli, e per l'autorita, e prudenza del suocero. il quale in questo tempo reggeua quasi tutto il peso delli stati di Cesare, e di spagna in Italia. le quali nozze fur piene di molta degnita, e di sempiterna concordia, e fatte in buon punto. conciosia che quello che sogliono li huomini di cotal congiugnimento desiderare venisse tostamente fatto. Che Donna Eleonora duchessa di Firẽze in pochi anni generando al marito molti e bellissimi e gratiosi figliuoli lo fece in tale affare sopra li altri huomini beato. e con questo, e con la bellezza del corpo, e con la leggiadria de costumi, e con la dolcezza della maniera, e con l'amore scambieuole s'era in modo seco d'animo congiunta, che non era cosa che piu si celebrasse al mondo che il beato essere di cosi fatta coppia. Diede, ella in luce molti figliuoli al primo parto vna bellissima figliolina. e di gratioso aspetto. al secondo il principe, sotto il cui buon gouerno al presente tutta la Toscana si riposa. altri ne fece ella poi di cosi bello, e gratioso aspetto che in questo bene il duca Cosimo auanzaua tutti li altri Principi. Il nascimento del primo figliuol maschio reco al padre speranza e quasi certezza di hauere in brieue a ricouerar le sue fortezze come Cesar li haueua promesso. allo effetto della qual cosa i tempi diedero occasione molto buona. e la fede,

che nel duca haueua conosciuta Carlo V. & i molti benifitij che tutto giorno ne prouaua. che il duca con la molta autorita sua, e con le forze manteneua ferma la citta di Siena, la quale per ciuili dissensioni pareua che ondeggiasse, ne era senza pericolo di non si leuare vna volta dalla diuotione dell'imperatore. e quasi da vn'alta vedetta da lontano scorgeua tutte le cose che a Cesare poteano arrecar noia: la molta potenza del quale a molti daua sospetto, & ad alcuni altri faceua uggia. con le quali opere s'haueua in maniera guadagnato quel potente principe, e che sapea molto bene conoscer le qualita delle persone, che douendo egli in passando per Italia andar veloce in Fiandra, & essendo arriuato a Genoua poiche il duca Cosimo l'hebbe visitato, e ragionato seco molto delle opportunita delle cose e trouatolo saldo, e di marauigliosa prudēza nel conoscere, e nello antiuedere li rende le sue fortezze, & hauendolo molto ben commendato, e con parole magnifiche lodato uolle che a casa se ne tornasse. e pero che egli dal re di Francia di nuoue ingiurie si teneua offeso, & andaua ueloce per muouerli dalle parti piu viue del suo regno la guerra il duca per il nuouo, e gran merito li diede denari capitani, e soldati. la riceuuta delle fortezze fu tanto cara a tutti i cittadini, & a tutto il popol fiorentino, & a vassali dello stato che in brieue tempo si raguno ben volētieri buon numero di denari. e'l duca tornādo dalla corte ottenuta cosa tāto vtile. e tāto cara all'uniuersale fu riceuuto cō grādissima allegrezza, e trionfo. impero che allora a questa nobil citta che per alcuni anni innanzi era stata in molta paura di nō hauer a scemar del suo grado parue esser veracemēte libera, e di suo arbitrio. e q̄sto fatto cosi vtile, e cosi caro a tutta la citta arreco molto maggior autorita al suo principe. & in lui crebbe l'animo, e la baldanza di far benefitio non solo a tutti i suoi vassali citta e terre

sue,

sue, ma ancora a tutta l'Italia, ne pensaua, a cosa veruna piu che come potesse guadagnare alla sua patria maggiore honore, piu grandezza & ornamento, e spetialmente come le citta del dominio suo fussero sicure da i nimici, & aiutate, & in ogni cosa adagiate, & honorate. Cominciandosi adunche dalla antichissima, e nobilissima citta di Pisa, la quale per poca cura de suoi cittadini, e per negligentia di coloro che ne haueano tenuto il gouerno, e la possessione era molto vota di habitatori e quasi se ne andaua in rouina, stimando molti quel luogo essere infermo non gia per colpa dell'aria, o del terreno, ma per la poca cura delli habitanti ordino che i fossi che riceuano l'acque di quella pianura la quale da per se è bassa, si votassero, e si facessero piu profondi, e che l'acque che si fermauano, e si corrompeuano, onde ne ueniua il difetto nell'aria si mādassero nello stagno e quindi al mare rende quel luogo sano e di molto frutto a suoi signori. & accioche maggior numero di huomini ui habitassero, che era q̄llo, che ui bisognaua, e che molto si crede gioui a migliorar le citta ordino che ui si tornasse lo studio di tutte le scienze, & arti nobili cosa che molti anni innanzi con molto danno s'era tralasciata. & egli ui fece prouedere honorata e buona casa, doue continouamente si tenessero buon numero di giouani, che studiassero nelle nobili scienze che da per loro non lo poteano fare, e che publicamente lor fosse proueduto il viuere, e l'altre cose opportune, e cō grossi & honorati salarij, e con honori fece inuitare i primi dottori che in quel tempo si trouassero in medicina, in filosofia, in ragion ciuile, & in ogni altra professione honorata. e con questi, e con gran numero di discepoli accrebbe, & honoro quella citta & egli anche molti mesi dell'anno con tutta sua famiglia e corte ui faceua dimora. per la qual cura, e studio venne fatto che quella citta si ristorasse, & alla sua prima bellezza si riducesse

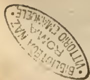
ducesse

ducesse. e conciosose cosa che il fiume d'Arno, con le sue suolte facesse piu tardo, e piu lungo il nauigare a quella citta tagliati con molta fatica alcuni luoghi, e messo il fiume in nuouo letto li diede il corso piu corto, e molto piu ageuole. Arezzo citta antichissima, e nobilissima, e copiosa di ogni bene miglioro egli in molti modi, e di muro piu sicuro, e piu forte in gran parte lo cinse, e sollicitamente al bene di quei cittadini prouedde. Ma Pistoia, quella nobile citta, e compagna, e tutto il territorio di lei cosi, il piano, come la montagna, la quale di occisioi, e di fierezza, e di crudelta in se stessa molto antica sempre piu s'inuelenita, e s'incrudeliua fermò, & addolci di maniera, che i suoi honoreuoli cittadini senza alcuna paura hanno potuto poi sotto il suo gouerno viuersi sicuri e goderſi nella patria, & in casa i lor beni, e con losseruare li ordini di cosi buono e sauio principe si posson chiamare e sicuri e felici. Molte cose in questo luogo mi conuerra lasciare, impero che mi pare che voi nobilissimi ascoltatori mi richiamiate, e da me desideriate cose maggiori. pero di questa maniera di lode diro breuemente, che nel largo imperio di questo stato non ha prouincia alcuna, non citta, non castello, non borgo, non parte cosi vile, e cosi bassa, a cui sotto questo principe non sia paruto d'hauer buono & honorato luogo. per la cui giustitia, & humanita molti lasciate le proprie case se l'hanno eletto per padrone, e p signore. e nel uero che si puo egli desiderare da un principe buono, che da questo non habbino hauuto? esser difeso da nimici, trouar per tutto buona ragione, essere honorati essi e tutte lor famiglie, esser difesi da ogni danno, ingiuria, o scorno che loro potesse esser fatto, e quando venga il bisogno esser aiutati di viuere e di grano, e d'ogni altra cosa opportuna, che questo, e che mantiene li huomini contenti, e de suoi signori affettionatissimi. ma che diremo noi di

quello che s'appartiene alli ordini de soldati? de quali, piu che d'alcuna altra cosa han bisogno per poter viuere sicuri e godersi i proprij beni i paesi e li stati. apena si puo con parole mostrare quanto in cio d'amore, e di diligenza egli ponesse. impero che egli è cosa malageuole forse quanto altri nô istimerebbe ritenere li animi de giouani armati, e di maniera con leggi temperarli, che non faccino ingiuria altrui, che essi obedischino ad altri, che sostenghino che altri lor comandi, e lor sieno posti innanzi, e che fra li huomini guerrieri non naschino contese, non si creino sette che nuochino. il che fu proueduto molto bene da questo prudentissimo principe, e di maniera proueduto che allo honore di huomini cotali per tutto fosse hauuto degno rispetto, e che le ragioni delli altri buoni sudditi non fossero violate, e che egli di buoni honorati, e fedeli soldati in grã numero sempre doue il bisogno lo ricercò fornito habbia potuto difendere i suoi confini, tenere in freno i nimici, & alli amici, e compagni dare aiuto, e sicurta. qual fosse la uita sua intorno alla religione, & all'honorar le cose diuine secondo li ordini di coloro, che sono stati nella chiesa di maggiore autorita, e stimati santi non credo che mi bisogni farne molte parole essendo cio nô to a tutto il mondo, e quasi in esempio delli altri. perche in quello che si conuiene alla autorita de pontefici in ogni cosa sempre si mostro ubbidiente, e seruente a quello alto seggio, sempre lo aiuto, e sempre per degnita loro li offerse le forze, le ricchezze, la persona, & ogni altra cosa, & a i loro ministri sempre di buona voglia obedi, & i lor commodi sempre messe innãzi a tutti i suoi. e concio fosse cosa che il mal seme dell'Alamagna s'andasse spargendo, o per semplicita, o per mal animo di molti non hebbe mai in tutta la vita sua cura maggiore che quel male non s'appigliasse alli animi de suoi cittadini. e uolle che le vsate constitutioni, e delli

antichi

antichi sempre si mantenessero. e fu alcuna volta anche forzato stracurandosi le cose sacre da coloro, che ne doueano tener la cura metter mano nello ufitio de gouernatori desse. perche non fu mai cosa alcuna piu a cuore a quel buon principe, che le cose della religione fossero bene e santamente gouernate, e che in ogni cosa a dio si rendesse honore, e che le vergini a lui sagrate fossero da ogni ingiuria, e dishonor difese, e guardate, e che tutta la citta e'l dominio da ogni bruttura si mantenesse netta. & egli con il viuer suo, e de suoi diede sempre esempio alli altri di honesta di iustitia, e di religione. Io non ne verrei mai a capo honorati signori, e gentilhuomini se io entrasse in raccontare quante volte nelle carrestie, che per le guerre vicine, e per l'armate nimiche che andauano a torno, che fu piu spesso che non saria bisognato egli soccoresse il popolo minuto. & alle monache rinchiuse, & a Dio seruenti desse sostenimento alla vita, & a bisogni di cittadini poueri in molti modi souuenisse. per le quali opere come io mi auiso auuenne che hauendo egli fidanza in Dio, e nella buona conscienza sua si sbrigo sempre da ogni pericolo, o coperto, o scoperto, vinse spesso i nimici, e ne trionfò, alla patria reco honore, e salute, alli amici aiuto, & in ultimo inalzato d'imperio, e di honore reale potè menar la uita honorata, quieta e sicura, e con dignita grandissima. perche egli in ogni sua attione s'era proposte due uie da venire a grandissimo honore luna di non si partir mai dalla amicitia di Cesare, al quale si conosceua molto obligato, e di renderli sempre merito de benefitij riceuuti, e dovunche potea di aiutar sempre le cose sue. l'altra di mostrarsi sempre duro auuersario a nemici della Christiana religione, & a coloro che sotto ptesto di essa cercauano di trauagliare il mõdo, come in ogni luogo, & in ogni occasione mostro leffetto stesso. Impero che tenendo stretto i francesi di



durissimo assedio in Piemonte Carignano castello difeso dalli Imperiali. & essendouisi con tutte le forze di qua, e di la fatta giornata, e restati al disopra i franzesi, e li spagnuoli, e tedeschi morti rotti, e dispersi, e soprastando grandissimo pericolo al ducato di Milano rimaso quasi ignudo di aiuto, e di difesa, e ragunando Piero Strozzi per correr la genti italiane, il duca COSIMO in tanto pericolo mando con prestezza incredibile aiuto di fanti, e di caualli sotto il gouerno di Ridolfo Baglioni. per le virtu delle quali armi venne fatto che le genti franzesi fossero vinte, e che cadessero di speranza i nemici di poter piu assalire quello stato. quasi nel medesimo tempo hauendo dato l'armata turchesca, a Portercole possessione de sanesi, qual douea esser difeso da Cesare, e gia presolo, & abruciatolo, e la rocca altresi, & apparecchiandosi di combattere Orbatello castello vicino, e di sito molto forte sopragiunsero in tempo le genti del duca a pie, & a cauallo sotto Stefano colonna suo generale. le quali tosto vedute i turchi lasciando i luoghi presi ricouerarono nelle galee & andar uia. cõ l'aiuta delle quali si difese anche Piombino, e Populonia, alle quali terre dalla medesima armata sopra staua rouina grandissima. Doppo questo non molto essendosi in Napoli leuato su tumulto grandissimo di popolo e quasi in tutto ribellandosi a Cesare quella potente citta, il duca messe insieme a Pisa 4000. fanti per mandarli al soccorso sopra l'armata. la qual cosa vditasi a Napoli da i capi del mouimento fu incontanente ogni cosa quieta & a Cesare renduto il douuto honore, e ritornatali in tutto l'autorita primiera, per co tali, e per molti altri beneficij riceuuti dal duca Cesare lo honoro della Caualleria del Tosone d'oro, che fra i principi Christiani è stimata cosa di molto pregio, della quale egli è, capo e lo si fece compagno. della qual degnita non si stiman degni se non principi di grandi stati, e

ti, e di straordinaria virtu, estimando Cesare che l'hauer compagno il duca di Firenze douesse recare a quella compagnia honore, & aiuto, come poco poi auenne. perche hauēdo egli vdito che alcuni de principi della Alamagna in molte cose si opponeuano a Cesare, e s'ingegnauano discemarli la autorita, e di andar contro alla religion cattolica lo souuenne di molto oro, e li mādo in aiuto la miglior caualleria che Italia hauesse. nō prima fatto questo uenne la città di Genoua in molto pericolo per la congiura del conte dal Fiesco di non si leuare dalla amicitia di Cesare, e di non esserli per mare serrata la porta da entrare a sua posta in Italia. nel qual caso non si crederia ageuolmente con quanta prestezza, e con quanto amore egli metesse insieme aiuti e forze per tener che quella città non mutasse parte. che debbo io dire delli aiuti di mare mandati con le galee in seruigio di Cesare medesimo nella costiera di Barbaria ad Africa? la qual citta i turchi ostinatamente difendeuano, e che poi? quando per conto della citta di Parma difesa da Ottauio Farnese essendo nata contesa, e guerra fra Iulio terzo pontefice, & i francesi, e gia correndo inimici, e depredando quel della Chiesa, e il Bolognese non essendo il Papa in ordine a difesa come lo difese egli? come ribatte lo ardir de nimici? come mantenne egli tutto il paese senza danno al papa? e la citta di Bologna liberò da una gran paura? poco innanzi anche in Siena era nato un gran mouimento, che i cittadini popolari che anticamente haueano gran nimicitia con quelli dello ordine de noue, che si stimano piu nobili, e pareua che con l'aiuto delli spagniuoli che vi teneuano la guardia cercassero di tirare a se li honori, e li vtili di quel commune su si erano leuati, e alcuni delli auuersarij haueano vccisi rubate lor case, e li altri che s'erano rifuggiti cercauano interamente di leuar di terra, quando per fermezza di quella citta,

& in aiuto di coloro, quali erano in gran pericolo ui so praggiunsero tosto le genti del duca vicino, merce delle quali si fermo il mouimento, & i cittadini del pericolo tratti si saluarono. nô si potè gia da i sanesi ottenere, che mantenessero lo stato saldo a Cesare. anzi ne mâdaron via la guardia el capo dessa. per la quale ingiuria Cesare ad ogni modo lor voleua muouer la guerra contro & haueua preste l'armi. ma il duca a cui incresceua, che quella citta la quale per sue brighe, e non per mal'animo che hauesse inuerso Cesare correua in molti danni, e pericoli impetrò da Cesare che le perdonasse, & a Sanesi s'ingegnò di persuadere che di nuouo riceuessero guardia spagniuola. Ma per alcuni de ministri di Cesare poi e per loro ambitione, e mal cõsiglio fu risoluto che in quella citta si facesse vna fortezza. la qual cosa si recarono uniuersalmente i sanesi tanto in odio, che ageuol cosa fu ad alcuni signori italiani, che seguiuano le parti di Francia a persuader loro a congiurarsi contro li spagnuoli, & ariceuer nella citta loro i franzesi. che li spagniuoli che ne haueano la guardia vi dimorauano in poco numero, e poca cura ne prendeano, ne la fortezza haueano ancor fornita ne guernita. Onde auuenne che alcuni de primi cittadini, e di autorita con i popolari aiutati da i franzesi in un tratto assalirono quella citta, e ui entrarono. e con la forza del popolo, e della plebe, che li odiaua ne cacciarono li spagnuoli. nella qual citta in poco tempo concorsero quasi tutti i soldati e signori che in Italia teneuano parte contraria a Cesare. i quali fuor che Orbatello doue rifuggirono alcuni spagnuoli presero tutto il dominio de Sanesi, e sinsignorirono di tutte le citta e fortezze concedendole loro i signori Sanesi. contro a quali essendosi fieramente Cesare adirato ricercò il duca Cosimo che li uolesse esser compagno a muouer lor la guerra. il che non volle fare il duca pensando in brie-

ue

ne se Cesare hauesse disimulata l'ingiuria, & infinto se-
ne, che i sanesi come ne haucano mandati li spagniuo
li, cosi anche spiacendo poi loro i franzesi ne li hauesse
ro a cacciare. ma con tutto cio deliberarono li imperia
li che a sanesi con le forze del regno di Napoli si mo-
uesse la guerra dandosene la condotta a don Pietro di
Toledo vicere di Napoli. la qual guerra fu mossa, e gui
data cosi tarda, e cosi lenta, che a franzesi, i quali potea-
no essere soprapresi senza essersi apparecchiati fu dato
spatio a prouedersi di aiuto, e di gente per difesa. e ven-
ne la cosa a tale, che ne per autorita del pontefice, ne
per opera che metesse in mezzo il duca non si pote tro-
uar modo da darle assetto. & alle genti del regno con-
uenne tornare a casa a difendere i loro luoghi dall'ar-
mata turchesca. per le quali cose essendo cresciuta la
baldanza a franzesi cercauano di far nuoui acquissi. e
con l'aiuto de turchi essendo andati sopra l'Elba, e rico
nosciute le fortezze che ui teneua il duca Cosi-
mo, e quindi ributtati drizzarono l'impeto lo-
ro sopra la Corsica, & hauendone occupata una buo-
na parte cercauano di mandare ad esecutione quel-
che molto innanzi haueano deliberato cio era di
muouer guerra al duca Cosimo con Piero Stroz-
zi suo ribello. onde li conuenne per saluezza propria,
e dello stato, e del paese (cosa che sempre haueua
schifata) scendere alla guerra non hauendo potu-
to ne con ricordi amoreuoli, ne con preghiere per-
suadere a sanesi, i quali s'haueano riceuuto in ca-
sa Piero Strozzi di torsi di seno i franzesi. i quali a loro
haueano tolta la liberta, & a uicini cercauano di tor lo
stato. Onde tenne pratica con Cesare di muouer loro
la guerra accio la citta di Siena mal suo grado tor-
nasse alla parte donde ella sera diuisa. la qual guer-
ra, che fu grande, e pericolosa arreco in ultimo gran-
disimo honore al duca Cosimo, che hauendone egli

presa

presa la cura, e l'autorita con tanto studio, e con tanta fermezza e con tanta forza la guido, che in pochi mesi hebbe ridotta Siena, e gran parte del suo dominio sotto l'arbitrio, e l'imperio di Cesare. della qual guerra im presa con popolo ostinatissimo, e con valente capo e guerriere niuna fu mai piu trauagliata, ne piu varia esse douisi combattuto in oppugnare, & in espugnare terre forti e difese in incontri di caualli, e di fanti con diuerse maniere di assalti di giorno e di notte, di scaramuccie, & in vltimo cõ tutte le forze delle parti cõdotte di Frãcia, di Spagna, di Germania, e di tutta Italia ui combatte a campo aperto, e si uenne in Valdichiana a giornata. e la vittoria fu dalla parte che hauea miglior ragione. che ui si correua pericolo nõ solo dello stato di Toscana, ma ancora del regno di Napoli, il quale poco poi i francesi haueano animo di assalire. per la qual vittoria lo stato di Cesare in Italia non ben fermo fu in tutto stabilito, e confermato. perche Siena doppo lungo assedio, e fame doma mandandone le genti francesi torno alla vbidienza di Cesare. ne solamente di questa citta, e di molti altri luoghi guerniti si tornò in possesso, ma di Portercole ancora, quale teneuano molto ben guardato i francesi, e con il quale sperauano poter tener la Toscana, e rinnouare ad ogni lor posta la guerra donde Piero strozzi lasciando ogni cosa in abandono. & hauendo perdute tutte le genti apena hebbe modo con una sola galea a scampare. il quale scacciato di Toscana lascio il paese molto piu quieto. per li quali buoni auuenimenti come poco innanzi dicemo la gloria del nostro duca marauigliosamente crebbe. e tanto piu che da lui non si aspettaua vna cotal virtu di saper cosi bene gouernare e maneggiar le guerre, come quelli che il piu del tempo dimorando a casa haueua inteso a riformare i gouerni delle sue citta, e dar loro con le leggi douuto temperamento. Ma a quello ingegno diui-

no, e nato a trattare,& esercitare cose grandi non man cò il sapere,& il potere gouernare, & indrizzare anche le guerre. che in lui era memoria profondissima, e ferma, e sapeua molto bene tutti i gran fatti di capitani grandi, e tutti i successi delle guerre, tutti i costumi delle nationi, tutti li intendimenti de principi, tutte le gēti delli auersarii i denari e le forze, tutti e siti de luoghi delle terre, e delle fortezze & hauea queste cose cosi bene scolpite nello animo, e cosi le vedea come li altri ueggon le cose, che loro sono auāti alli occhi. onde di questo sapere ne auuenne che, benche egli fosse a casa, e ben lontano non dimeno tutto quello che fuori,& altroue si faceua vedeua molto bene, & antiuedeua, & auuertiua bene spesso i ministri delle sue armi, quel che di fare, o non fare conuenisse. il che molte altre fiate si conobbe, ma molto piu apertamente, e con piu vtile nella guerra di Toscana. quando hauendo li auuersarij a Marciano piantato il lor campo a canto a quel del duca, e di sopra, e consultando i capi dello esercito. e risoluendo de discostarsi quindi il uieto loro il sauio duca, che troppo bene uedeua che inimici per i molti disagi che sofferir loro conueniua erano forzati quindi partirsi, e commesse al marchese di Marignano capo delle sue armi, e che mal volentieri si poneua arrischio della giornata, che non si discostasse mai dal fianco del nimico, e che come egli mouesse campo in su l'occasione ad ogni modo cō tutte le forze lo assalisse. il che l'effetto stesso cō la ragione mostro essere stato molto ben risoluto. perche duoi giorni poi mouendosi il nimico si combatte a campo aperto con tutte le forze. e con pochissimo danno guadagnata una bellissima vittoria ricouero Cesare la sua dignita, fu renduta la salute a popoli,& al duca s'acquisto gloria infinita. perche doppo questa vittoria a nemici cadde in modo l'animo, che mai poi non osarono fidarsi in campagna, onde rimase

poca fatica a ricouerar le terre de sanesi, che teneuano i franzesi prendendosene alcune per forza, e le più lasciandole esſi nimici sbigottiti e d'animo perduti. Nõ prima fatto questo ecco che per tutte le marine di Toscana si sente grandiſsimo spauento. che l'armata Turchesca con gran numero di vele venendo veloce alla difesa di Portercole e trouatolo preso. e guernito meglio era pericolo che adirata non desse in alcun luogo di importanza in terra, e lo prendesse, e l'abbrucciasse. onde il duca comando subito alle sue genti che fussero tosto sopra Piombino. la doue pensaua che elle douesse dare. ne s'inganno punto, che ella gia, apena dato tale ordine ui fu sopra, e smontata guastaua, e bruciaua il paese, e gia parte di lei haueа quasi presa Populonia. ma correndo Chiappino Vitegli che haueua il gouerno delle genti del duca con l'ordinanza de tedeschi fece impeto tale ne turchi che gia erano smontati che di loro vccise gran numero, altri a nuoto si fuggirono alle galee, molti ne annegarono, alcuni ne rimaser prigioni. e Populonia da caualli che là corsero fu saluata, e per tutto quella armata fu di maniera riceuuta che mai poi i turchi non hebbero ardire ad accostarsi a terra ferma, ne in luoghi vicini. e quello che mai prima non era auuenuto guadagnata di nimici si fieri vna honorata vittoria per tutta questa eta fu libera la Maremma da grandiſsimo danno e trauaglio. Ma concio fosse cosa che altroue non fosse stato auuẽturato Cesare nelle sue guerre cõe in Toscana cõuẽnero i maggior duoi principi a triegua. la qual poco poi i Frãzesi non curarono. e con il duca di Guisa mandarono in Italia un potente esercito, & era molto pericolo essendosi loro aggiunto Piero Strozzi, col consiglio del quale si gouernauano, che di nuouo non si tornasse a guerreggiare in Toscana. nel qual trauaglio apena si potrebbe narrar essendo ogni cosa in grandiſsimo disordine, e le forze di Cesare

fare fiacche e male ordinate con quanta prudenza il duca COSIMO ponesse in buono esser le cose sue, & al Re Filippo, al quale Carlo V. suo padre haueua cóceduti tutti i suoi regni, e stati difendesse le cose di Toscana, e come inimici che li machinauano dãno, e scorno rimanessero beffati, e come egli con pace diuenisse signor di Siena, e di gran parte della Toscana. Era in questo tempo l'opinione che s'hauea di questo nostro principe di prudentia grandissima, tante le facultà, e tanta appo tutti li huomini l'autorita, che non solamente si stimaua che egli con poca fatica potesse mantenere in piede, se, è le cose sue, ma che a colui douesse uolgersi l'arbitrio quasi di tutta l'Italia, a cui egli si fosse aggiunto compagno. dalla qual cosa mosso Henrigo potentissimo re di Francia, del quale allhora era un grosso esercito fermo in Romagna, e sopraстaua alla Toscana gli mãdo ad offerire una sua figliuola per il principe suo figliuolo, di che il duca il ringratio molto, che nõ si volle per conditione veruna muouere dalla amicitia del Re Filippo, e di Cesare suo padre. per il qual benefitio il re Filippo sentendosi grauare del peso di difendere, e di prouueder la vita alla citta di Siena, e douendo molto al duca di Firenze li fece dono di quella citta, e della maggior parte della sua iuriditione, e volle che egli hauesse in quello stato le medesime ragioni, che egli vi hauea sopra, che furono buone, uere, e legittime. con il qual benefitio hauẽdosi vbligato il duca COSIMO non li fu di fatica veruna poi il difendere dalle armi de franzesi, e de confederati il regno di Napoli, e ribatter le forze de nimici, e farsene beffe. doppo il qual fatto essendo d'Italia richiamati i franzesi a difendere il regno loro, & il re da un grauissimo pericolo, che lor sopraстaua per opera, per autorita, & per consiglio in gran parte del duca COSIMO venne fatto che riconciliatisi insieme, dal re Filippo a papa Paulo quarto fosse renduta la pace con buone, & honoreuoli conditioni. del qual benefitio niuno maggiore a questi secoli e stato fatto alla rep. Christiana perche a lora non solamẽte

le città, e le terre della iuriditione ecclesiastica, il tenitorio e le ragioni sue, ma Roma anche stessa fu liberata, e difesa da grandissimo picolo, che le soprastaua, perche fra li altri beni questo uno massimamente s'era sempre proposto il duca COSIMO cioe che Roma e'l suo stato, e l'Italia stessa, e tutti i suoi principi quanto si poteua fare si difendessero da gente straniera. il che in questo tempo stesso prouarono anche i signori da Este duchi di Ferrara. alli quali il re Filippo haueua mossa la guerra, dalla quale sentendosi molto grauare ne potendo piu oltre sostenere la nimicitia, e le forze di quel potētissimo principe ricorsero al duca COSIMO, dal qual solo sperauano aiuto. il quale appo quel re si trouaua in tanta gratia, & in tanta stima che non li fu malageuole impetrare al duca di Ferrara la pace e l'accordo con honoreuoli conditioni. onde quei principi, e tutto il loro stato si sentirono da un grauissimo peso, che lor portaua la guerra e d'un gran pericolo alleggeriti e sicurati. e per farli seco piu famigiari a quel re, e piu amici vna figliuola che haueua ancora diede per moglie ad Alfonso principe di Ferrara. e cosi buona parte d'Italia fu da gran tema, e grauezza che le recauano i franzesi scarca, e sicura. che da quel tempo in qua non posero mai piu piede in queste contrade. Ma gia essendo le cose de franzesi per la lunga guerra, e spetialmente nella Fiandra quasi in terra, e molti de prīcipali del regno prigioni, molti uccisi, e li altri che erano rimasi, storditi, & anche il re di Spagna benche vincitore de nimici dalla lūghezza della guerra, e dalla spesa uinto non potendo piu sostenerla finalmente essi duoi maggiori principi della christianità di buona uoglia conuennero in accordo, in parētado, & in buona amicitia. onde al Christianissimo conuenne lasciar la protettione, che ancor teneua di alcune terre e luoghi de Sanesi, i quali per ostinatione di alcuni cittadini hauea continuamente guardati li quali tornando in mano del re Filippo cōmesse che subito come hauea fatto di Siena fossero cōsegnati al duca COSIMO secondo il patto che hauea seco

& in lui rimesse la possessione, e le ragioni di quelle terre; e confermo le altre, dalla qual consegna Siena che lungo tempo era stata grauata hor da guardia franzese, hora da spagniuola & hora da tedesca, e che sempre hauea sostenuta fame, e carestia d'ogni cosa finalmente dal male si sol leuo, e tutto il paese, e tutta la iuridtiōe torno á cittadini. e doppo sette anni (che tanti ne duro la guerra) hauendo sofferto da spagniuoli, e da franzesi danni, e mali infiniti fu quasi ritornata in vita, perche allora quella citta che prima da seditioni, e da odij inuecchiati de suoi cittadini era stata quasi sempre inferma sotto giustißimo principe santamente, e con Giustitia e con honore, e con sicurta cominciò a menar la uita, & ad ubidire a i buoni e sāti prouedimenti delle leggi. nel quale affare fu marauigliosa la volonta, e la natura di quel principe. il quale essendo stato da i Sanesi & in publico, & in priuato molto offeso lasciata andare ogni cosa tutti li tenne, & hebbe per figliuoli, tutti li honorò e di maestrati, e di officij quelli che ne erano degni, e ne li aggrandi, e le citta sottoposte a il lor dominio, che prima in molti modi erano mal guidate difese da ogni ingiuria publica, e priuata, ordinādo che da i lor soldati medesimi fusser guardate, e difese, e per dirlo in una parola tal fu il sapere, e'l buon uolere di quel principe che Siena, e'l suo dominio gouernandosi secondo l'ordine datole fra le altre citta d'Italia ne è riputata auuenturosa e felice. Poi che adunche il nostro buon duca di stato, e di riputatione crebbe, e che le forze che la lunga guerra li haueua affaticate si rinuigoritono, niuna cura lo strinse piu che il procurare il benefitio della Christianita, e di tutta l'Italia, e di prouedere che le guerre le quali in grā parte per opera di lui vi s'erano spente non vi si raccendessero. essendo adunche morto Paulo quarto pontefice maß. s'ingegno hauendo in cio compagni i duoi maggiori principi della Christianità che il pontificato venisse in Pio quarto. il qual si stimaua da ciascuno amico di pace, e di voler che lo stato della Chiesa si ristorasse, e che l'Italia da ogni guer

ra e trauaglio si mantenesse sicura. la qual cosa essere stata ben pensata lo chiari il fatto stesso. che essendo trapassate poi in Francia con disfacimento di quel regno l'opinioni heretiche di Germania & hauendoui occupate le menti di molti popoli, & i maggior baroni di quel regno essendosi infra loro d'animo e di armi diuisi con dãno vniuersale di quella corona volle. e delibero che a Trento si celebrasse il concilio. il qual pareua che douesse recare rimedio opportuno alla infermita di quella prouincia. accio che vna volta ui si chiarisse quello che nella religione, per buono, e per vero douesse tenersi e credere, e come si douesse Dio honorare, e quale esser la uita e li obblighi de religiosi. e queste cose tutte per consiglio del sauio duca. al quale per poter meglio in presenza trattar la cosa non fu graue l'andare a Roma a salutare, & honorare il pontefice nella qual citta, doue è, sempre stato il fiore delli huomini sauij, e valenti apena si potrebbe narrare quanto di marauiglia porgesse a ciascuno la prudenza la modestia, la bonta, l'autorita, il parlare, i costumi e l'aspetto veracemente degno di imperio di questo principe. tal che Roma che da se per tutti i tempi e stata chiara, della presenza di questo principe ne diuenne piu bella. e piu illustre. doue quei padri che sono proposti al gouerno della rep. Christiana, e che si tiene che nel conoscer li huomini, e nel maneggiare le cose grandi siano espertissimi affermarono non mai hauer veduto principe ne piu sauio, ne piu degno di honore e di regno. In questo tempo il re Filippo scarico di ogni altra guerra l'hauea impresa contro a Turchi di Africa. e ragunaua d'Italia e delle isole vicine il nauilio. al quale il duca COSIMO mando quattro galee molto bene di ogni cosa fornite. La qual guerra hauendo hauuta cattiua fine afflisse molto le cose de Christiani, e del duca ui rimaser prese due galee. ma con tutto cio non si mosse mai poi alcuna guerra contro ad infideli doue non fossero li aiuti del duca di Firenze, e di Siena. perche egli faceua aperta professione di nimico di coloro che nuocano alla Christianita.

ſtianita. e per cio poter meglio fare creo un collegio di giouani nobili ſotto titolo de religione, e li orno di caualleria, e di inſegne militari. & accio che meglio poteſſero mantenere il grado aſſegno loro doti, e commende, e diede lor ſeggio in Piſa, e lor conceſſe galee, ne uolle che altro ofitio, o obligo foſſe il loro che di honorare Dio, e di eſercitare perpetua guerra con l'infideli. e per poter eſſere di maggiore aiuto a quei principi che con eſsi han guerra fabrico gran numero di galee. e conſigliò alcuni altri principi maggiori a douer far il ſimigliante moſtrãdo che niuna via migliore, ne piu ſicura ſi poteua trouar a vincere le ſmiſurate forze del Turco che in mare combattendo. doue ſi poteua ſicuramente con eſſo ſtare apetto. il che non molto doppo moſtro il ſucceſſo eſſere ſtato uero. quando con quella nobil battaglia nauale don Giouanni d'Auſtria con i ſignori Vinitiani combattendo francamente dodici galee del duca COSIMO ſi vinſe quaſi in caſa ſua l'armata del gran Turco, ſi ſommerſe, & in maggior parte ſi preſe prigiona. della qual vittoria nauale niuna mai s'e veduta ne la maggior, ne la piu honorata. non ſi dee laſciar di dir quello, che forſe in altro principe non ſi trouerrebbe ageuolmente, che dimenticatoſi de pericoli, e de danni, che li haueano fatti nel ſuo ſtato i franzeſi, eſſendo il lor regno in grandiſsimo trauaglio e neceſsita, & ardendo di guerra tutta la Francia benignamente vna volta, & altra nel ſuo maggior biſogno ſouuenne quel re di gran numero di denari, & a ſuo potere l'aiutò. Ne hauendo maggior deſiderio alcuno che il principe ſuo figliuolo qual douea ſucceder nelli ſtati diueniſſe ſaggio, e nelli affari del gouerno prudente ſtimò cio non douerſi far ſolamẽte con la diſciplina di caſa, ne con l'eſemplo ſuo, ne con i ricordi, ma molto piu con il vedere, e cõ il conoſcere i modi & i coſtumi delli altri principi, e delle altre nationi, e de lor conſigli, e loro ordini. con i quali il piu delle volte li huomini ſi fanno da piu. onde uolle che egli andaſſe a Roma a viſitare il pontefice, e poco poi lo mãdò in Hiſpagna

alla corte di quel potentissimo re per dimorarui alcun tempo e per honorarne il re. il quale al duca Cosimo mostraua molta affettione, mandando seco honorata compagnia di gentil'huomini, e di signori, fornito ottimamente di tutte quelle cose, che a cosi nobile e potente principe si conueniano. nella quale grande, e ben costumata corte apena si potrebbe narrare e quāto i costumi, le belle maniere, e la modestia e lo'ngegno di quel principe giouane sodisfacessero non solo a quel buon re, ma a tutti i principali della corte. e lo stimarono ben degno di ogni alto e reale parentado, che era quello che il padre di lui piu che alcun'altra cosa desideraua. onde il re stesso li propose per moglie vna delle figliuole di Ferdinando d'Austria imperadore fratello gia di Carlo V. imperadore, e che hauea il figliuolo Massimiliano eletto ad imperadore. e questa fu la regina Giouanna al presente nostra signora e duchessa. accio che come d'animo era congiunto il duca con quella augustissima famiglia cosi di parētado, e di sangue si strignesse molto piu egli e tutta sua casa. & il duca stesso accio che il figliuolo diuenisse piu pronto, e piu s'infiammasse a grandezza, & ad alti, & honorati pensieri li concede, e li diede in mano tutto il gouerno delli stati, tutte le forze, tutte le ricchezze e tutti li strumenti del regno, e volle che tutti i sudditi alli suoi ordini, e comandamenti, e leggi obedissero. & egli sentendosi piu che mai per alcuno altro tempo di animo saldo, e di corpo sanissimo, e con riputatione acquistatasi marauigliosa date al figliuolo liberamente, e con ottimo consiglio quelle cose, onde li altri huomini si sogliono mal volentieri spiccare, e per le quali il piu delle volte i figliuoli cascano in sospetto a padri quasi a guisa di priuato comincio a menar la vita in niuna altra cosa studiando piu, che in far bene alli amici, & alli buoni, e piu liberamente con essi a conuersare prendendo diletto grandissimo del leggere, e dello vdire istorie, e cose honorate, visitando piu spesso le sue ville, e le sue possessioni. le quali egli hauea fornite, & adorne di superbi edifitij, e di ogni

maniera di ornamento e di bellißime coltiuationi, non prendendo alcun diletto maggiore che di far bene altrui, e ſpetialmente a coloro, che in alcuno ſtudio, o arte conoſceua eſſere eccellenti. non mi baſterebbe tutto il giorno, ne vn'altro appreſſo, ſe io voleſſi raccontare particolarmente quanti huomini eccellenti in alcuna arte egli in Firenze, & altroue teneſſe a ſua prouiſione quanti ne aggrandiſſe, & honoraſſe. che in queſta eta non è ſtato alcuno artefice nobile, che habbia hauuto nome, niuno ſoldato chiaro, niuno nelle lettere eccellente, niuno che nel dipignere, o nel far di rilieuo haueſſe alcuna induſtria, delle quali opere prendeua diletto grandißimo, e ne hauea giuditio marauiglioſo, niuno finalmente di nobile ingegno, che da lui non foſſe amato, & honorato. per la prontezza e ſapere di quali artefici tutti i ſuoi ſtati nelle citta, nelle terre, e nelle fortezze ſono di maniera forniti di muraglie fortißime, di ripari, di ſtrumenti da guerra da offendere, e da difendere, e d'ogni altra coſa opportuna, che niuno regno in tutto il mondo benche potentißimo non ne ha cotanti, nè ne è, coſi ben guernito, e ſicuro come quello del duca di Firenze e di Siena. Il palazzo, la piazza, le caſe publiche e le priuate, e le chieſe ſono ſi adorne di dipinture di ſtatue di marmo, e di bronzo e d'altre nobili materie, e d'ogni bel fornimento, che ben ſi puo dire che in queſta bellißima, & honorata citta da ogni parte ſieno concorſi tutti li ornamenti e bellezze per farla piu vaga, e piu adorna. E mi rincreſce fra tante coſi belle opere d'animo coſi grandi, e coſi magnifiche raccontare in quanti luoghi, o del contado, o della citta egli habbia fabricati palazzi ad vſo, a grandezza & a diletto, che ſono numero grandißimo. per cotale, e cotanta virtu, & opere, e benefitij fatti in uerſo la Chriſtiana rep. alla quale egli mai non manco ne di cõſiglio ne di aiuto, ne d'ogni altra coſa in ſouuenirla, & aiutarla Papa Pio Quinto il quale di commune cõſentimento ſi puo chiamare ottimo pontefice hauendo per molte pruoue conoſciuto il buono animo e'l grande

ſtudio che egli hebbe inuerſo la Chriſtianita, e volendolo piu accendere, ſe piu ſi poteua alla difeſa della buona e ſanta religione, & inuitare li altri principi ad opere ſimiglianti, che ſempre doueſſe eſſer ſegno della bonta, e della virtu di coſi buono e ſanto principe, & honore di queſta nobilliſsima citta, la qual ſempre ha meritato molto da i Romani pontefici diſegnò di donarli corona reale, e di ornarlo di mãto, di ſcetro, e d'altre inſegne da re, e chiamatoloſi a Roma in luogo auguſto, e piu honorato di tutto il mondo fra i cardinali eſſendo concorſo a coſi nuouo ſpettacolo numero grandiſsimo di ſignori, e di gentil'huomini li poſe in capo la corona reale, & l'honoro di titoli conueneuoli a quella dignita, aggiugnendone anche la cagione e facendola ſcolpire nella corona - cioe per il zelo della Iuſtitia, e per il buono animo che moſtraua, e ſempre hauea moſtro in uerſo la chieſa di Dio, e per la nobilta, e grandezza di coſi fiorita & honorata citta. del quale honore niuno ſi poteua fare, e donare alla virtu maggiore. la qual coſa venẽdo da pontefice coſi buono, e coſi sãto, il quale ha retta la chieſa di Dio coſi piamẽte, coſi giuſtamẽte, e cõ ſenno ſara argomẽto ſempiterno della grãdezza, della dignita, della uirtu, e della gloria di queſta perſona reale, e della nobilta della ſua citta. Inalzato adunche il noſtro principe a tanta maeſta, & a tanta gloria con tutto il ſuo ſtudio ardentemẽte ſi meſſe a tutto quel lo che poteſſe tornare ad honore, & utile di ſanta Chieſa, e col pontefice ſempre poi accompagnò le ſue forze a battere i nimici della vera religione, & a uincer e ſommergere l'armata Turcheſca, la quale ſopraſtaua alla Italia, & a far tutte quelle coſe che tornaſſero in vtile, & in honore de veri Chriſtiani. ne quali penſieri, & opere conſumo tutto il reſto della vita che li auanzaua, che non fu molto perche da quel tempo in qua quella buona compleſsione di corpo comincio un poco ad indebolirſi, & a patire delle gãbe, poi ſpeſſo ad eſſere offeſa da ſceſa, e da catarro, alli quali difetti del corpo s'opponeua con la virtu dell'animo:

che non si lasciaua vincere. poi andando pure auanzando in lui le forze del male, quello che in lui era marauiglioso, li tolse l'uso della lingua, e dello scriuere, e diuẽne quasi perduto di tutte le membra. non dimeno allegeriua la grauezza del male con l'udire ragionamenti di huomini scientiati, e col farsi leggere alcuni buoni autori, & hauendo in questo modo per alcuni mesi menata la uita finalmente si rese vinto. e con dolore infinito di tutti i buoni lasciando di se desiderio grandisimo doppo cinquantacinque anni torno a riuedere quei luoghi, onde per salutezza, & honor della sua patria dal consiglio e dallo amor del l'alto Dio era stato mandato in questa vita. la morte del quale reca tanto di dãno, e di dolore, e di dispiacere a tutti i suoi popoli e cittadini, quanto la vita reco di bene, di contẽto e di salute a tutti li huomini. Di cui molte cose, e belle e buone si potrieno ancora aggiugnere. ma da quelle che ne habbiamo dette se ne potra ciascuno raccorre nella mẽte molte piu, che da me nõ si cõterieno. che tale e la natura delle virtu e delle opere che da esse procedano, che in cui se ne truoua una, o piu delle principali in colui cõuiene che si truouino anche l'altre. questo non dobbiamo gia di lui lasciar di dire, che egli dalla natura, e dalla fortuna fu molto ben fornito dei lor doni. il che da per se non è cosa gran fatto da commendare, ne molto da vantarsene. ma l'hauerli saputo bene e virtuosamente adoperare questo, e bene da essere sommamente lodato, e pregiato, fecelo la natura di animo, e di corpo eccellentisimo. ma l'hauer saputo, e voluto impiegare la memoria lo'ngegno, e'l sapere, e tutto il buono d'esso in cose honorate, in far benefitio alla patria alla religione, questo e ben degno di loda, e di fama. l'hauer hauuto bellisimo aspetto. e'l corpo sano, gagliardo, sofferente delle fatiche, e di forze robusto e bene a da esser disiderato. ma l'hauere indirizate tutte le sue opere ad honore, a grandezza, a gloria, e con somma ragione, e con virtu questo merita bene di esser celebrato, e con ogni maniera di lode innalzato. l'esser

nato di nobilissima schiatta, di padre valentissimo, in citta honorata, e libera, l'esserlisi porta occasione di accrescersi di grado questo e da buona fortuna, e da desiderarsi sommamente. ma con quai degne lode celebreren noi colui, che non solamente ha fatto cosa degna di sua gentilezza, ma che l'ha molto innalzata? colui che il padre di gran nome, e di gran fatti con maggior uirtu & opre piu singo lari s'ha lasciato drieto molto spatio? colui che la patria sua, che li fu messa in mano debile, inferma, e bassa, l'ha rinforzata, sanata, e cresciuta? colui che sendolisi porta occasione l'ha saputa pigliare & adoperarla alla saluezza publica, al benefitio de' cittadini, & al commodo di tutti li huomini? il quale hauẽdo in suo arbitrio la giustitia publica, e la priuata nel distribuire a ciascuno il suo douere ha adoperato si giustamente, e con tal discretione che non solo i suoi si tenghino beati di cosi fatto gouerno, ma li stranieri ancora habbino sentito il frutto di cotanto bene. a questo cotale con che degne lodi sadisfaremo? quali degni honori li renderemo? L'esser stato giouanetto innalzato al sommo grado della sua citta, e l'hauerui hauuta souranа autorita e podesta, o sia cio di fortuna, o di virtu della persona, e nel uero cosa lodeuole, e fortunata. ma in tanta potenza, in tante ricchezze, in tanta copia di ogni bene, nella caldezza della giouentu l'hauer ritratta la mente, e li occhi da ogni men che honesto disiderio, e da ogni inuitamẽto di diletto se stesso, & i suoi questo in giouane e principe a pena par da credere. L'essere stato padre di molti belli e costumati figliuoli, l hauerne veduto Giouanni giouanetto adorno di Cappel rosso, Gratia disegnato generale delle galee sue, e del Papa, Lucretia maritata al Duca di Ferrara questo non si puo dire che non sia da buona fortuna. ma l'hauer poi in poco spatio di tempo vdito quella Lucretia stessa Duchessa di Ferrara senza figliuoli essersi morta, poco poi Don Giouanni Cardinale soprapreso da grauissima infermita fra quattro giorni in bracciolі hauer mandato fuora l'ultimo spirito, pochi giorni di poi

Don Gratia di bellissimo aspetto, e di speranza rara, e l'amor de genitori molto di qua dal confine della giouentu da acerba morte oppresso, poco appresso la duchessa moglie carissima dal dolor de figliuoli, e da vna graue infermità cōbattuta, e vita essersi morta, veder queste cose, sopportarle tutte con franco, & inuitto animo, confortare li altri, scacciare il dolore, non piagnerne, nō mandarne pur fuori un sospiro, questo apena che si creda cosa da huomo, ma piu tosto da natura angelica, e diuina. Vno cosi fatto li antichi, e quelle nationi piu humane senza alcun dubbio, lo haurieno hauuto per vno Dio, & hora a pena che se li conceda da molti quello che la virtu li ha dato, ma con tutto cio i tempi auuenire, ne giudicheranno senza alcuna passione, molto meglio. e si dee credere, che lo stimerāno non solo degno di corona e di ornamento reale, ma lo chiameranno, e lo hauranno per re, e per ottimo Re. come anche di presente nell'animo di molti è tenuto per tale, perche quanto alla persona sua li basto sempre esserne riputato degno. ma non se li conueniua gia l'honore, che era offerto a lui, & alla patria sua, & a tutti i suoi posteri di sprezzare, e ricusare. Meritamente adunche chiarissimi principi, & ornatissimi gentil'huomini ci duole la perdita di tanto principe, & habbiamo cagione di piagnerne, hauendo perduto quello che non si puo ricouerare. Meritamente Gran Duca figliuolo per ragione, per natura, e p similitudine di costumi suo degno herede di questo ultimo honore, e d'esequie cosi grandi, l'honorate, e lo celebrate. e si ingegna V. A. che la memoria di lui da lingue, e da scritti di scientiate persone sia prolungata per infiniti secoli, e che la forma, & il volto di lui sia intagliato, in marmo, in bronzo, & in altra materia nobile, e che con arte di nobilissimi pittori sia ritratto. che e segno, & officio di grato figliuolo. ma per mio auuiso niuno studio di valenti huomini nel dire, e nello scriuere e di tanta forza, ne arte alcuna cosi straordinaria, ne materia alcuna tanto nobile, della quale creda che debba pigliar piu contento, ne con le

quali

quali la gloria di lui si possa piu auanzare che se egli sentirà che V.A. quelle orme, per le quali egli è salito a tanta altezza, e che appaiano al mondo siano da lei impresse, e seguitate. perche questo è tale, che nulla piu alla memoria di lui & alla felicita si puo aggiugnere, ilche l'Altezza V. fa, e per se stessa, e per l'essempio di lui, e lo fara molto piu per l'auuenire. perche con questo fatto quella sempre ci manterra innanzi viuo, e vero il gran duca COSIMO, e il dolore del quale è oppressa tutta la citta, e tutti i suoi fedeli ne diuerra sempre minore, a se gua dagnera gloria infinita, & alla patria, alla quale ciascuno deue ogni cosa, & i principi le maggiori, sodisfara, laquale hora vinta dal dolore del morto padre, e dal piãto si riposa solaméte nella benignita, e giustitia di Vostra Altezza.

IL FINE,





IN FIORENZA
Nella Stamperia de' Giunti.
M D LXXIIII.

